

**Libriamoci 2018**

**Lettura come libertà**



“Sei pronta?”

Liesel allungò un po' il collo, come se potesse vedere al di là della porta di fronte a lei. Chiaramente un invito ad aprirla: «Gesù, Giuseppe...»

Lo disse forte, mentre le parole si spandevano in una stanza colma d'aria fredda e di libri. Libri dovunque! Ogni parete era coperta di scaffalature sovraccariche, e tuttavia intatte: quasi impossibile scorgere la tappezzeria. C'era ogni sorta di stili e di forme di scritte sui dorsi di libri neri, rossi, grigi, di tutti i colori. Era una delle cose più belle che Liesel Meminger avesse mai visto.

Stupefatta, sorrise. Dunque una stanza del genere esisteva! [...]

Fece scorrere il dorso della mano sul primo piano, ascoltando il fruscio delle sue unghie che sfioravano la spina dorsale di ogni libro. Pareva il suono di uno strumento, o un rumore di piedi in fuga. Usò entrambe le mani. Le fece correre su uno scaffale dopo l'altro. E scoppiò a ridere. [...]

Quanti libri aveva toccato?

Quanti ne aveva sentiti?

Avanzò di nuovo e lo rifece, stavolta molto più lentamente, con le palme delle mani protese, per permettere alla loro carne di percepire il minuscolo ostacolo di ogni libro. Era come una magia, come la bellezza, mentre vivi raggi di sole splendevano su un candeliere. Più volte quasi tirò fuori dal suo posto un volume, ma non ebbe l'ardire di disturbarlo. Erano troppo perfetti.”

**«L'unica vera legge è quella che conduce alla libertà»  
disse Jonathan «Altra legge non c'è.»**



**“Altro che far la spola tutto il giorno, altro che la monotonia del tran-tran quotidiano sulla scia dei battelli da pesca. Noi avremo una nuova ragione di vita. Ci solleveremo dalle tenebre dell'ignoranza, ci accorgeremo di essere creature di grande intelligenza e abilità. Saremo liberi! Impareremo a volare!”**

**“Hai idea di quante vite ci sarà toccato vivere, prima che ci passasse pel cervello che c'è, al mondo, qualcos'altro che conta, oltre al mangiare, al beccarci tra di noi, oltre insomma alla Legge dello Stormo? Ma mille vite, Jon, ma diecimila! E poi, dopo quel primo piccolo barlume, saranno occorse altre cento vite prima che cominciassimo a intuire che c'è una cosa chiamata perfezione. E poi, altre cento prima di capire che lo scopo della vita è appunto quello di adeguarci il più possibile a quell'ideale.”**



# LIA LEVI

## QUESTA SERA È GIÀ DOMANI

edizioni e/o

ROMANZO  
VINCITORE  
del premio  
STREGA  
GIOVANI  
2018



“Il *Manifesto degli scienziati razzisti* era apparso incorniciato nel mezzo della prima pagina di un quotidiano con la violenza di un sasso o un pugno che frantuma una vetrata. «Esiste una razza italiana» gridava quel manifesto di fronte al mondo. «Gli ebrei non appartengono alla razza italiana», e ancora altre parole infette: l’unica popolazione diversa sul suolo italiano risultava quella ebraica.

Le schegge della vetrata continuavano a cadere con moto incessante sulle sagome di ebrei che tentavano di ripararsi coprendosi la testa con il braccio.

I provvedimenti contro gli ebrei continuavano a cadere a scansione lenta, come quei goccioloni radi ma già carichi che preludono alla tempesta. Si ritrovarono fradici senza neanche essersene accorti. Le Leggi diventarono operative ancor prima che fossero pubblicate”.

LIA LEVI  
QUESTA SERA  
È GIÀ DOMANI

edizioni e/o

ROMANZO  
VINCITORE  
del premio  
STREGA  
GIOVANI  
2018



“Renata aveva intuito che ci doveva essere qualche altra cosa oltre alle difficoltà di studio. Lo aveva costretto a parlare. E per la prima volta da quando lo conosceva ne aveva ricavato parole smozzicate, quasi incomprensibili: in classe non mi vogliono, ridono di me, mimano con gestacci un bambino piccolo che cerca la mamma, mi chiamano *ebreo*. La cugina gli disse: «Non sforzarti a ridere di te insieme a loro. Così diventi la vittima che vogliono. Rendersi simpatico piace a te, ma è un’arma a doppio taglio. Tu credi che sia disponibilità, ma il suo vero nome è debolezza. Ignorali». Fu questa la parola finale”.

**MARCO BALZANO**

**RESTO QUI**



FINALITÀ

“C’era chi a fine anno aveva le valigie pronte per andarsene in Germania. I materassi gibbosi arrotolati e caricati sui carri, i mobili smontati, i sacchi di iuta pieni di stoviglie e suppellettili. La sera dalle case uscivano i maschi con le borse piene di vestiti piegati con cura dalle donne, che prima di chiudere cucinavano tutto quello che avevano per fare l’ultimo pasto sostanzioso. Si sentivano i profumi di carne e di patate, di polenta che sfrigolava nel lardo. Si vedevano le famiglie dietro i vetri delle finestre che cenavano con la lampada a olio sul tavolo e masticavano senza parlarsi. Noi che restavamo li guardavamo dalle soglie o sfilando davanti ai loro campi e si capiva che pure quella carne gli andava in veleno. Si raccontavano di essere contenti, che Hitler li avrebbe resi ricchi dandogli masi e terra e bestie, si confortavano ripetendosi che qui a Curon il duce avrebbe presto costruito la diga e se ne sarebbero comunque dovuti andare. Ma lo portavano scritto nelle labbra strette, nei pugni chiusi, che andarsene così era crudele. Crudele per le ragazze, per i bambini, e ancora di più per i vecchi, a cui si lasciava il posto migliore sul carro e si diceva di provare a dormire. Quando un carro partiva verso la stazione di Bolzano e verso quella di Innsbruck, dove li aspettavano i treni del führer, sulla strada di Curon calava il silenzio delle campane a morto.”





“Mi fermavo a guardare da lontano i manovali che allestivano il cantiere della diga fuori dal paese, vicino al fiume. La guerra non li aveva fermati. Anzi, adesso lavoravano anche col buio. Puntavano sulla terra fari enormi che da lontano spandevano la luce che fanno gli incendi. I manovali erano centinaia e vivevano nelle baracche tirate su dalla Montecatini. Non avevano contatto con noi. Erano come talpe, scaricavano tubi, sacchi di malta, pale ed era un continuo andare e venire di camion, ruspe, caterpillar che sembravano mostri. Non era più tintinnio di campanacci e fruscio di foglie d'erba, la valle. I rumori dei camion e dei trattori cingolati avevano ucciso il silenzio.

A Curon della diga nessuno parlava più. Al fiume ci si arrivava in mezz'ora di bicicletta e non capitava mai che qualcuno pedalasse fin là. I manovali per i contadini e i pastori non esistevano. I vecchi dicevano che non era vero che laggiù c'erano uomini.

«La gente con un dito sulle labbra lascia ogni giorno che l'orrore proceda», mi aveva detto non so quante volte Erich.”

“ Nel giro di pochi anni il campanile che svetta sull'acqua morta è diventato un'attrazione turistica. I villeggianti ci passano all'inizio stupiti e poco dopo distratti. Scattano le foto con il campanile della chiesa alle spalle e fanno tutti lo stesso sorriso deficiente. Come se sotto l'acqua non ci fossero le radici dei vecchi larici, le fondamenta delle nostre case, la piazza dove ci radunavamo. Come se la storia non fosse esistita.”